

Articoli/Articles

TRA VATICINIO MEDICO E PARADIGMA INDIZIARIO:
LO *SPLENDORE* IN GEROLAMO CARDANO

ELIO DE ANGELIS

Dipartimento di Medicina Sperimentale – Sezione di Storia della Medicina
Sapienza – Università di Roma, I

SUMMARY

*BETWEEN MEDICAL FORETELLING AND CLUES' PARADIGM:
THE SPLENDOR OF GEROLAMO CARDANO*

Reading Cardano's work, with its richness and its modernity, a complex intellectual pattern emerges. The technique of splendor, perfectible and transmissible to others, is only cursorily dealt with, even if Cardano mentions it throughout his whole work. In order to assess its meaning, we have followed Cardano's advice, to inquire minutiae, fragments, reiterating the work on texts.

La materia ... ostacola la comprensione della materia.

G. Cardano, De Dialectica.

Medico, astrologo, filosofo, matematico, inventore, Girolamo Cardano fu senza dubbio un personaggio poliedrico e complesso, ricco di contraddizioni e non privo di eccessi. Figlio di un periodo storico denso di significati, il Rinascimento, che con i suoi 75 anni di vita coprì per tre quarti. Nella sua inquieta genialità conobbe periodi di grandi difficoltà, ma pure di grande fama; e questa varcò i confini milanesi, estendendosi all'Europa intera. La sua opera, davvero sterminata e ricchissima di intuizioni, rimane tuttora attuale. Nel corso degli anni, essa ha suscitato

Key words: Cardano - Splendore - Diagnosi - Prognosi - Paradigma indiziario

l'interesse e l'attenzione di studiosi di varie discipline; troppo spesso, però, la complessità (e, talora, l'oscurità) dei suoi insegnamenti hanno fatto sì che il personaggio, di indiscutibile fascino, venisse sottoposto ad analisi di tipo pseudo-psichiatrico, che vanamente tentavano di spiegarne l'opera attraverso i disturbi personali. Maggiore e migliore impulso hanno invece conosciuto gli studi su Cardano a partire dal 2001, anno in cui ricorrevano i cinquecento anni dalla sua nascita: fra i molti convegni e le numerose iniziative editoriali legati a tale contesto, particolare menzione merita l'iniziativa dell'Università di Milano, che di Cardano ha reso disponibile in rete l'*opera omnia*¹. Da questa si evince un percorso intellettuale, in cui all'interesse per la medicina si sovrappone gradualmente quello per le scienze occulte: a quattro libri *De medicinae regulis*, composti a trentun anni, ne seguiranno, dopo i trentadue, ben dieci *De astronomicis iudiciis*, uno di commento al *De occulta philosophia* di Agrippa, altri ancora *Iudiciorum astronomicorum*, ed uno infine *Super Sacrobusti Sphaera*. Nell'evoluzione del pensiero jatro-matematico, la prognosi, com'è noto, aveva assunto importanza predominante:

... assai presto l'oriente dette valore nella prognosi ..., nella diagnosi e ... nella cura delle malattie agl'influssi delle stelle La malattia qui viene considerata alla stregua di un prodotto aritmetico nel quale scompare l'individualità del malato, rimanendo soltanto la combinazione dei varî influssi astrali ... agenti su l'organismo umano che li subisce passivamente. Ma nella jatro-matematica d'età classica e tarda la diagnosi e la cura passano alquanto in seconda linea La patologia ... considerata è arbitraria e non rispondente ad alcun quadro morboso ...: più che formulare una diagnosi, ci si limita ad indicare, in base al pianeta dominante, la regione del corpo che è ammalata. ... La prognosi invece ... è accuratamente compilata, e si preoccupa di stabilire financo il giorno della guarigione o della morte².

Se caratteristica dei primi tempi del Medioevo era stata la figura del medico esperto in astrologia (*scientia mathematica*), il Rinascimento fu piuttosto caratterizzato da quella del medico letterato:

Nel periodo che corre tra il secolo XIII e l'inizio del secolo XVI, (per quella parte della medicina che si interessa delle previsioni sulla fine della malattia, non possiamo adoperare ... la parola prognosi, in quanto che i medici, per prevenire (= prevedere) il futuro, non si basavano su sintomi clinici di reale valore medico Forse, con una parola che riuscirà nuova, potremo adoperare il termine di vaticinio medico, poiché questo valevasi di segni celesti e di segni morbosi, ai quali attribuivasi un preciso valore di predizione, nello stesso modo che gli antichi vati ed àuguri si valevano del volo degli uccelli o dei movimenti viscerali delle vittime: (cioè un) vaticinio basato su speciali segni segreti³.

In Cardano, invece, fu la diagnosi ad imporsi: nella sua autobiografia, laddove riporta i suoi maggiori successi come medico, attribuisce le guarigioni di più di cento persone già date per morte al fatto di possedere la diagnostica in modo eccellente. Perfino la pratica della dissezione, che nel Rinascimento rivestiva carattere medico-legale e didattico⁴, divenne per lui occasione di provare l'esattezza delle proprie diagnosi: egli giunse a scommettere sulla propria capacità di indicare le cause della morte di pazienti a lui sconosciuti, e le pur numerose autopsie ordinate dai nobili della città non riuscirono mai a farlo perdere, per ben otto anni! Tuttavia, compiuti trentaquattro anni, Cardano prenderà infine coscienza di aver trascurato la medicina⁵ e, nel bilancio ultimo del *De propria vita liber*, il giudizio sulle arti occulte in genere, e sull'astrologia in particolare, si farà addirittura severo: egli ammetterà senz'altro di aver riposto fiducia in un'arte, che alla fine lo aveva danneggiato. Ma qualcos'altro sembrò esser mutato rispetto al *De medicinae regulis*: se lì la tripartizione dell'agire medico era ancora quella classica — semeiotica e diagnostica (*definitiones et signa*), prognostica (*praedictiones et causas*) e terapeutica (*cura*) —, ora, azzerata l'opzione astrologica, Cardano mostra di affiancare alla medicina una forma di divinazione, di natura meno tecnica e più soggettiva, lo *splendore*. Un episodio della sua vita, l'incontro con Edoardo VI d'Inghilterra, sembrerebbe mostrare in atto il contrasto tra jatromatematica, o arte medica basata *ex*

*mathematica scientia*⁶, e un qualcosa, che assomiglia già molto allo *splendore*, risolto a tutto vantaggio di quest'ultimo:

Che Edoardo gli avesse chiesto il proprio oroscopo, è incerto; certo è che Cardano glielo compilò, prevedendo per lui una vita non precisamente serena, ma sufficientemente lunga ... il Re non visse, invece, che pochi mesi ancora e Cardano ... dovette limitarsi a pubblicare diversi anni più tardi, nel Liber XII geniturarum, un suo nuovo e postumo oroscopo ... A giustificazione del suo errore, aggiunge di non avere avuto il tempo per valutare tutto e tutto calcolare ... C'era però dell'altro: ... egli aveva bensì avuto la percezione d'una imminente sciagura, di qualcosa di pericoloso che aleggiava attorno al Re; ma non aveva osato parlarne, perché, spiega, a chi aveva fatto nere predizioni ai principi, era toccata mala sorte⁷.

Ma qui è forse meglio chiamare in causa la celebre *constitutio harpocratica* di Cardano, consistente in *una sorta di perfezione del giudizio e della mente*. Pur riconoscendo di non riuscire a dare una definizione più calzante di questo suo *afflato divino*, Cardano lo distingueva accuratamente dalla chiaroveggenza degli oracoli, accostandolo invece al *puro miracolo*⁸: si trattava perciò di una sorta di lucidità fuori dall'ordinario, come quella che lo induceva a scommettere sulle dissezioni di morti a lui sconosciuti. Al contrario, lo *splendore* non appare come un dono, ma piuttosto come una tecnica, perfezionabile e trasmissibile ad altri. In merito, Cardano stesso ha fornito solo indicazioni frammentarie, disseminandole in molte delle sue opere; ed è verosimilmente per tale ragione che, negli studi su di lui, lo *splendore* viene spesso citato, ma mai spiegato realmente: occorrerà dunque prendere alla lettera l'invito esplicito di Cardano, che suggerisce di ricercare i veri significati nelle *minuzie*, reiterando lo studio dei testi. Nella sua autobiografia, là dove egli descrive cinque facoltà da cui è stato aiutato nella vita privata e professionale, Cardano scrive:

Sento che in me c'è qualcosa, di cui ignoro la natura, né so se sia io, in quanto percepisco che certe cose non vengono da me, manifestandosi

Lo splendore in Gerolamo Cardano

quando capita, e non quando io voglio. Dire donde ciò nasca è superiore alle mie forze. ... La terza (facoltà) fu lo splendore, che aumentai considerevolmente. Si manifestò attorno al 1529, e andò aumentando, ma non poté mai essere reso perfetto finché non ebbi compiuto 73 anni, tra fine agosto e inizio settembre del 1574, e più propriamente nel corrente anno 1575: ormai mi sembra di padroneggiarlo perfettamente⁹.

Lo *splendore* trae il proprio nome dal fatto che si manifesta come un'aureola che circonda Cardano; egli spiega però che lo si può strutturare con la pratica (*ex exercitatione artificiosa*), e da ciò si deduce che non si tratta di una sorta di dono divino, bensì di una facoltà naturale, suscettibile di essere intrattenuta e perfezionata con l'esercizio. Cardano l'opponne alle due che ha nominato precedentemente: un onirismo di qualità superiore, costellato da sogni premonitori, ed una sorta di *chiaroudienza*, per cui un rumore veniva a formarsi nelle sue orecchie, avvisandolo del sopraggiungere di novità, fauste od infauste che fossero; e precisa che, venute meno queste, lo *splendore* era loro subentrato gradualmente, fino a sostituirle. A fenomeni paranormali come questi, Cardano si dice abituato fin dall'infanzia:

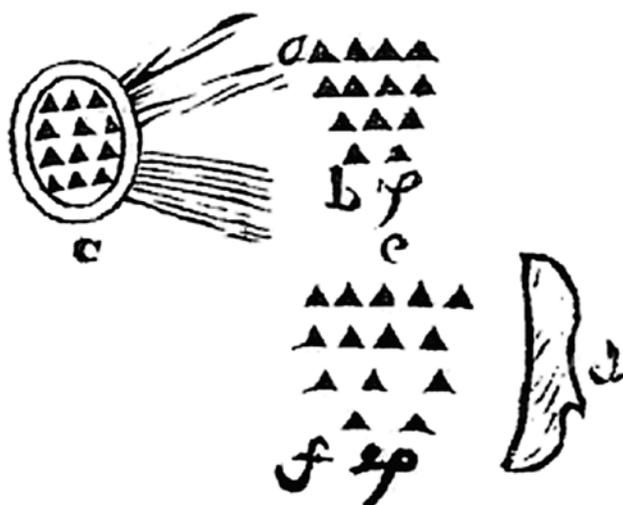
Ogni qualvolta voglio, esco dai sensi, quasi andassi in estasi. ... Odo una voce così bassa, da non capire quello che dice. Ignoro se io stia per provare un grande dolore: non sento nulla se non un forte formicolio e dolori lancinanti, come quelli della gotta, che però non durano a lungo. Mi accorgo di scivolare in questo stato, ed ... esercito uno sforzo all'altezza del cuore, come per farne uscire l'anima: allora, quasi si fosse aperta una porticina, il fenomeno si estende al corpo intero, a cominciare dalla testa e, soprattutto, dal cervello. Si diffonde poi per l'intera spina dorsale, contenendosi a stento: ... eccomi dunque uscito da me stesso, e solo a fatica mi trattengo un pochino. ... Se lo voglio, vedo quel che desidero, e non per forza della mia mente, ma coi miei stessi occhi; e sono immagini come quelle che già dissi di aver visto da bimbo, ma non durano così a lungo, né sono così perfette come allora, a causa forse delle mie occupazioni attuali. Non vengono sempre quando lo desidero, mai però che io non voglia: scorgo così boschetti, animali, mondi e qualsiasi cosa mi garbi. Credo che ciò sia causato dalla forza della mia facoltà immaginativa, e mi appaga come una forma di sottigliezza¹⁰.

Lo *splendore* sembra anch'esso fondato nella facoltà immaginativa:

Quando volli vedere in maniera naturale ciò che era al di fuori della natura, mi domandai: «Come mai ciò che si vede e si ode in sogno vien sentito come vero anziché come immaginato? L'unica differenza con l'immaginazione è in quel senso, che ci fa distinguere ciò che è irreali dagli oggetti effettivamente presenti». ... Cos'altro impedisce che ... si abbiano visioni anche da svegli? Eliminata dunque l'origine di tale discriminazione, che è nello stato di veglia, feci in modo di veder cose grandi e ammirevoli ..., come avviene a chi sogna. Io le vedo davvero, e durano a lungo; però non le decido io: vengono a caso, e quasi sempre sono attinenti agli argomenti che, in quel momento, mi occupano tutto. Con questo metodo, comunque, non mi è mai riuscito di udire alcunché¹¹.

Pur condividendo col precedente una sorta di abolizione del *principio di realtà*, lo *splendore*, non comporta dunque fenomeni di *chiaroudienza*, ma non viene nemmeno impacciato dalle preoccupazioni intellettuali, che sembrano anzi favorirlo, rendendo l'uomo più lucido, senza precipitarlo in nessun tipo di sonnambulismo o di medianità: per queste ragioni, Cardano lo considera adattissimo alla composizione di libri, e ne dichiara l'utilità per compiere scoperte di astronomia, astrologia, meccanica, architettura, pittura ed altre discipline ancora. Lo *splendore*, attraverso cui si vedono cose *mirabili*, appare dunque come una particolare forma di visione, grazie alla quale la materia della nostra riflessione si esteriorizzerebbe dinanzi a noi. A riprova dell'efficacia dello *splendore*, Cardano cita una sua personale esperienza, riferendo come l'applicazione dei metodi esposti nella *Dialectica* gli avesse consentito di risolvere, in un quarto d'ora appena, un problema geometrico, che il matematico ravennate Francesco Sambo gli aveva proposto ben due anni prima¹²; ed afferma anzi di aver così compiuto parecchie altre scoperte, che ha poi raccolto nel *Liber quartus de secretis*¹³. Il meccanismo dello *splendore* appare analogo a quello della previsione, che ad una *anima sollecita* viene innescato dallo *stupore suscitato da sogni*,

voci, sussurri, spettri, odori, tremore, strepito di animali, eventi inconsueti: i visionari, dunque scrivono, e non ricordano quanto hanno scritto o detto, recitandolo come cosa altrui, dimentichi di tutto nell'estasi, ... quasi aiutati da un'arte peculiare, o iniziati agli arcani della Filosofia. Cardano si aiuta qui con uno schema:



Siano B gli effetti, A le cause, ed ora sia B l'anima, C quella in cui le cause si specchiano ... per propria forza e per consuetudine ai movimenti, come quando uno, vedendo cadere una pietra, immagina che gli romperà la testa. ... Per concorso di cause. Tutto ciò si riflette in un insieme di spiriti formatosi in D: appariranno le cause come E, e gli effetti in F. Tuttavia, per la loro tenuità le cause si sottrarranno alla coscienza e ciò che esclusivamente o principalmente commuove l'anima C viene ricondotto verso D, essendo oramai quasi cancellate le immagini delle cause¹⁴.

Questa dinamica è simile a quella del funzionamento generale della mente, che Cardano descrive nel *De Rerum varietate*, comparandola alla cera o all'argilla, che ... può riprodurre ... ogni figura: anche qui, l'intelletto appare come una fonte luminosa, cui la mente funge

da specchio; oggetto della visione (*phantasma*) è poi un'immagine, che si forma nell'anima¹⁵. La capacità di percepire in sogno anche le inezie viene insomma attribuita, in modo platonico, all'inconsueta libertà di cui l'anima C (o, come diremmo noi, l'inconscio) gode in uno stato che la vede libera tanto dai sensi che dalle sue proprie perturbazioni: in tal modo, essa può farsi specchio di pulsioni, che anche noi porremo volentieri in A, ma senza attribuire loro quella natura divina cui pensava Cardano. In un certo senso, dunque, lo *splendore* richiama i fenomeni di *distrazione* creativa, non infrequenti negli scienziati. André Breton ha ricordato la *distrazione della donna* in Kant, quella *delle ciliegie* in Pasteur e quella *dei veicoli* in Curie; ma, essendo stato esterno di Babinski, ha fornito anche una testimonianza oculare su quest'ultimo:

*Ho visto all'opera l'inventore del riflesso cutaneo plantare, mentre senza tregua manipolava i propri pazienti: egli praticava tutt'altro che un esame, ed era chiaro che non seguiva più alcun piano prestabilito. Di tanto in tanto, tra sé e sé, formulava un'osservazione, senza per questo deporre la spilla, e lasciando correre il martelletto: era interamente posseduto da questo sacro delirio, lasciando ad altri il futile compito di curare i malati*¹⁶.

In sogno, come è noto, Bohr scorse la struttura dell'atomo; fu invece sotto l'effetto dell'LSD che i premi Nobel Mullis e Crick scoprirono, rispettivamente, la reazione di catena della polimerasi (PCR) e la conformazione a doppia elica del DNA. Tuttavia, nel caso di una pratica come quella dello *splendore*, che è volta all'effettuazione di scoperte e alla risoluzione di problemi, peserebbe particolarmente la questione dell'affidabilità delle intuizioni inconscie. Cardano cerca di risolvere il problema in via di principio, rilevando che:

Siccome appare unico il principio di tutto ciò che esiste e di tutto ciò che immaginiamo, ... conviene anche che unico sia il principio di ciò che corrisponde all'esistente, ossia di ciò che noi conosciamo. ... Tutte le nozioni che vengono comprese, o sono principi, o conosciute attraverso i sensi o

*derivate da altre (nozioni), o supposte in una qualsiasi disciplina, sicché la credibilità di ognuna va stabilita in rapporto alla disciplina cui appartiene, generalmente tramite la dialettica*¹⁷.

Nondimeno, appare ben conscio della sua esistenza, per averlo già implicitamente affrontata nei *Paralipomena*, là dove si era occupato di definire le operazioni dell'anima:

*Quattro sono le operazioni dell'anima: ricevere, conservar le cose ricevute, conoscere e comprendere. Riceviamo ciò che è trasmesso dai sensi, ... e lo conserviamo nella memoria stessa, che è duplice: (memoria) di oggetti od eventi, e (memoria) di parole. Entrambe hanno un primo e un secondo atto: ... il secondo atto della memoria delle cose si definisce phantasia, ed è la facoltà d'immaginare ... anche ciò che non abbiamo mai visto né percepito, ... come avviene pure nei sogni, in cui non vediamo oro od argento, bensì un metallo indefinibile, ... ancor più splendido. Ciò avviene anche nella memoria delle parole, ... che assai di frequente si presentano corrotte: ad es., Sole sub ardentis resonant Amarillidis (sic) irae*¹⁸.

Ora, l'evidente condensazione dell'ultimo esempio può certo intendersi come trasmissione infedele di due versi di Virgilio¹⁹, ma anche come creazione inconscia di un verso nuovo, non sprovvisto di bellezza propria: un'ambiguità del medesimo tipo doveva caratterizzare la valutazione di ogni apporto dello *splendore*. Per rimediare ad un tale limite, Cardano suggerisce al ricercatore di introdurre *a priori* le restrizioni semantiche implicate dal tema della ricerca, il che gli consentirà di adeguare il segno al referente (*res significata*)²⁰: così, la dialettica non andrà mai disgiunta da una sorta di acribia nell'osservazione del dettaglio, che in Cardano si fa quasi paradigma del metodo indiziario, da lui applicato nella medicina come nella vita privata:

Da insignificanti dettagli, ove essi appaiano numerosi, è lecito trarre congetture, poiché ... le minuzie, se ripetute, appaiono agli uomini come un tutto, al modo dei buchi che formano le reti; e queste minuzie conviene, non solo unirle ad altre, ma altresì dividerle in parti, per così dire, infinite. Chi

abbia compreso ciò, ed abbia appreso ad operare servendosene, perverrà al culmine nelle arti e nella vita civile e politica: ecco perché, in qualsiasi circostanza, occorrerà osservare proprio le minuzie²¹.

Una tale *forma mentis* appare d'altronde indispensabile a chi voglia pervenire a nuove scoperte:

Non mi nascondo che molti definiranno impossibile quanto ho scritto: ... perciò, chi scopre segreti al di là della natura dei principi conviene che sia solerte, ... e di forza immaginativa eccezionale ... nelle cose che provengono dalla mente. La forza immaginativa, per quanto è potente, può molto in noi: essa provoca sogni, e muta, dirige e trasforma umori, temperamenti, e molto altro ancora ...²².

Conseguita dunque una relativa sicurezza quanto al *tenore di verità* delle premesse, il ricercatore dovrà ora concentrarsi unicamente sullo sviluppo dell'argomentazione in sé (*hic non de materia agitur, sed de forma tantum*), senza ripugnanza per l'apparente assurdità delle novità che gli appariranno²³. A questo punto, per palliare la manifestazione di corrottele — o, per dirla con Freud, di fenomeni di *spostamento* durante la trasmissione dell'intuizione, Cardano inserisce nella pratica dello *splendore* il ricorso alla dialettica:

*Della dialettica, di cui era nota solo la forma aristotelica, noi abbiamo ampliato teoria e pratica, affinché i singoli discepoli di Euclide, Tolomeo, Archimede, Ippocrate, Galeno e Duns Scoto vi ritrovassero i precetti dei propri maestri. Estesì inoltre il ricorso allo splendore, attraverso cui molti hanno preteso di veder spettri e di sperimentare una separazione dell'anima dal corpo. Le pratiche della sapienza (*sapientiae experimenta*) li hanno condotti ad esperienze, che appaiono strabilianti: ... perciò, meritano solo compassione quelli che, incapaci di riconoscere il Bene e la bontà di Dio, ascrivono al diavolo tali meraviglie²⁴.*

Ciò si giustifica, d'altronde, in quanto la dinamica della scoperta coincide con quella della dialettica stessa:

(Occorre) concentrare in un unico punto il simile con il simile, eliminando ciò che si oppone alla soluzione: ... a tal fine, si rivela utile la scienza dell'animo del Proxeneta, nonché l'esercizio proposto nella Dialectica. ... La dialettica è il modo stesso di far scoperte, ... peculiare ad ogni genere di scienza ...: in effetti, ... la Dialectica contiene, non solo le regole generali proposte da Aristotele, ma anche quelle proprie (ad ogni disciplina), con le quali si giunge ad effettuare le scoperte ²⁵.

Ora, la dialettica è potenzialmente infinita, poiché concorda con l'infinità dell'anima: lo *splendore* si manifesterà perciò come effetto dell'estensione a campi diversi, delle implicazioni di una prima scoperta:

E' assai proficuo applicare altrove le cause delle scoperte già fatte, come abbiamo detto nel secondo libro della Dialectica: scoperti infatti dei principi in singole discipline, ... conviene compendiarli, e costituire con essi una dialettica, peculiare a quella disciplina specifica e a quelle consimili ²⁶.

Cardano costruì effettivamente la propria *Ars Magna* su dimostrazioni che non seguono i principi delle arti per le quali erano state trovate: perciò, insieme al *De secretis*, Cardano invita a rileggere attentamente anche la *Dialectica*, che ne costituisce quasi un secondo tomo:

Il primo ed unico Liber de secretis da me reso pubblico è questo, in cui sono trattati i principi di tutta questa arte ...; il secondo riguarda i modi specifici per redigere opere di questo tipo, e perciò della logica propria ad ogni singola disciplina: questo è stato da me compiuto, e s'intitola Dialectica²⁷.

Entrambi i testi, sostiene Cardano, conterrebbero *assai più di quanto non appaia a prima vista*; ma la loro rilettura sembra consigliata anche per indurre quello stato di concentrazione quasi ossessiva *su un unico punto*, che sembra costituire una pre-condizione della manifestazione dello *splendore*: la scoperta sembra così dovuta alla *liberazione delle potenzialità inconscie del soggetto (distrazione)*, preceduta però da una *prolungata concentrazione sul tema della ricerca (fissazione su*

un unico punto), che determina *a priori* l'ambito in cui andranno ad esercitarsi. Questa dinamica sembra aver caratterizzato anche la risoluzione del problema geometrico proposto dal Sambo a Cardano: se costui giunse alla soluzione in appena un quarto d'ora, è anche vero che la manifestazione dello *splendore* era indubbiamente stata favorita da una concentrazione durata ben due anni! Al ricercatore, dunque, Cardano offriva un metodo atto a *provocare* quelle rivelazioni, che in genere vengono attribuite a fortuiti concorsi di circostanze.

All'astrologia, invece, Cardano concede sempre minor spazio. Il suo ultimo testo sull'argomento è un trattatolo di astrologia oraria, che pubblica quasi con reticenza:

Benché altrove io abbia spesso condannato l'astrologia oraria, in quanto fortuita, opposta alla nostra legge e causa di molti mali, non di meno ritenni che essa fosse necessaria, dato che molti vogliono conoscere l'avvenire in merito ad un unico argomento ...; e tuttavia insegnerò, prima di ogni altra cosa, che questa branca (dell'astrologia), come l'insieme di cui fa parte, è (un'arte) naturale e basata sulla congettura ...²⁸.

L'opuscolo contiene quattro esempi di elezione, di cui due riguardano la *cura*, riferiti come sono alla scelta dei momenti più indicati per somministrar medicine e per operare²⁹. Invece, su venti esempi di interrogazione, due soltanto sono di argomento medico: il *Quaesitum XII* concerne appunto una *prognosi*, basata sui transiti del malato (o, alla peggio, sull'ora del suo allettamento)³⁰; ma nel *Quaesitum XIX*, la determinazione puramente astrologica del sesso del nascituro viene esplicitamente lasciata al di fuori della medicina (*sed haec extra artem*), e trattata — malgrado il soggetto dell'opuscolo — solo dopo *la via più sicura*: quella dell'esame del ventre, insegnata da Ippocrate³¹. Dall'insieme, si evince la figura di un Cardano in contro-tendenza rispetto alla propria epoca, la quale non separava la medicina dall'astrologia, e ricorreva a quest'ultima soprattutto per stabilire prognosi, com'era nei canoni più classici della jatro-matematica ermetica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Hieronimi | Cardani | Mediolanensis | Philosophi ac Medici Celeberrimi | *Opera omnia*, 10 tomi, Lione 1663, www.cardano.unimi.it/testi/opera.html. Tutte le citazioni di Cardano sono tratte da questa edizione.
2. PAZZINI A., *Il De medicorum astrologia Hippocratis e alcune osservazioni sulla jatro-matematica*. Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria 1932; 1: 3, pp. 13-33.
3. PAZZINI A., op. cit. nota 2, pp. 9-10.
4. “Condannati a morte, possibilmente impiccati, stranieri o almeno non originari del luogo in cui saranno giustiziati e dissezionati, familiari e amici sufficientemente lontani, appartenenti a classi sociali basse: queste (nel Rinascimento) le caratteristiche essenziali del soggetto da anatomia ... implicitamente rispettate negli usi romani, (mentre) in altre università (italiane questi stessi) criteri di scelta del cadavere erano (addirittura) nelle norma statutarie” (CARLINO A., *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*. Einaudi, Torino 1994, p. 104).
5. CARDANO G., *De Sapientia*. 1624, pp 187-191.
6. PAZZINI A., op cit nota 2., p. 10 nota 1.
7. MILANI M., *Gerolamo Cardano. Mistero e scienza nel Cinquecento*. Milano, Camunia, 1990, pp. 112-113.
8. *De Vita propria*, cap. XLII (“La precognizione nell’arte [medica] e in campi”), p. 36.
9. *De Vita propria*, cap. XXXVIII (“Cinque facoltà da cui sono stato aiutato”), p. 30.
10. *De Rerum varietate*, cap. XLIII (“Le meraviglie dell’uomo”), pp. 160-161.
11. *De Dialectica*, pp. 293-308.
12. *De Dialectica*, p. 306.
13. *Ibidem*, pp. 307-308
14. *Paralipomenon* (liber III), p. 472.
15. *De Rerum varietate* cap. XLII pp. 156-157
16. BRETON A., *Manifeste du Surréalisme* (1924), in : id., *Manifestes du Surréalisme*. Parigi, Gallimard, 1988, pp. 59-60.
17. *Dialectica*, p. 293.
18. *Paralipomenon*, lib. XIII, cap. III (“L’anima”), p. 541.
19. Virg. *Buc.*, II, 12-15: *at mecum raucis, tua dum vestigia lustrò, / sole sub ardenti resonant arbusta cicadis. / Nonne fuit satius, tristes Amaryllidis iras / atque superba pati fastidia?*

20. *Dialectica*, p. 294.
21. *De Vita propria*, cap. XLI, p. 36. Si veda anche il *Tractatus de inventione*, p. 96.
22. *De secretis Quartus*, cap. XVIII (“Chi sia atto a scoprir Segreti”), pp. 547-548.
23. *Dialectica*, p. 296.
24. *De Vita propria*, cap. XLIV (“Innovazioni degne di nota in discipline diverse”), p. 39.
25. *Tractatus de inventione*, cap. I (“Della scoperta in generale e del suo valore”), pp. 91-93. Il *Proxenetæ* è un *liber de prudentia civili*, composto dallo stesso Cardano, e pubblicato postumo a Leida nel 1627.
26. *De secretis Quartus*, cap. VI (“Come scoprir Segreti”), p. 540.
27. *Ibidem*, cap. IX (“Elenco di tutti i libri di Segreti”), p. 542.
28. *De interrogationibus libellus*, p. 553.
29. *Ibidem*, p. 560.
30. *Ibidem*, p. 556.
31. *Ibidem*, p. 559.

Correspondence should be addressed to:

elio.deangelis@uniroma1.it